



# Chimici

## Documento su settore chimico farmaceutico

### Posizione dell'Ugl Chimici in sintesi

- a. Il settore farmaceutico in Italia soffre per la pressione internazionale, per una serie di decisioni che investono le politiche dei prezzi, ma anche per le decisioni non concertate prese dalle multinazionali presenti sul territorio;
- b. Negli ultimi anni, i processi di dismissione hanno ridotto gli occupati con gravissime ricadute soprattutto in determinate aree del Paese e con perdita di professionalità elevate nella ricerca e nell'informazione scientifica;
- c. A fronte di ciò e alla luce di recenti fatti, è fondamentale una azione di monitoraggio di Governo e Parlamento sui processi di cessione di ramo d'azienda con il coinvolgimento delle Organizzazioni sindacali e degli organismi di rappresentanza del mondo imprenditoriale;
- d. È altresì decisivo il rafforzamento degli strumenti a disposizione delle aziende a sostegno della ricerca e dell'occupazione. Su questo aspetto, un contributo importante potrà arrivare dalla tassazione separata degli accordi di produttività, con la previsione di una aliquota di vantaggio, e dal Decreto legge Sviluppo, approvato il 5 maggio scorso dal Consiglio dei ministri, che prevede un doppio credito di imposta per la ricerca e per l'assunzione a tempo indeterminato di lavoratori svantaggiati o molto svantaggiati delle regioni meridionali, purché siano assicurate tutte le risorse necessarie e sufficienti;
- e. Le difficoltà del settore si affrontano, quindi, con grande senso di responsabilità, con la condivisione degli obiettivi e con la partecipazione dei lavoratori.



# Chimici

## Scenario

Il settore farmaceutico, considerato tradizionalmente “ricco”, si trova ora a fare i conti con una serie di fattori diversi che purtroppo si ripercuotono sulla tenuta occupazionale.

Per il numero di lavoratori coinvolti (nel complesso, fra diretti, indotto, filiera, si può stimare una occupazione di circa 130-140mila addetti, ai quali si aggiungono i quasi 80mila occupati nelle farmacie), spesso concentrati in territori già duramente provati dalla crisi finanziaria ed economica, tale situazione si presenta come un allarme sociale da non sottovalutare, cosa che impone un intervento concertato e condiviso con il coinvolgimento delle Istituzioni, delle imprese e del mondo sindacale.

Questo perché, difendendo dei posti di lavoro altamente qualificati e professionali, si sostiene il sistema Paese nel suo insieme che non può e non deve rinunciare ad avere una industria farmaceutica di qualità ed efficiente in termini di costi e benefici.

È una sfida da affrontare con grande senso di responsabilità da parte di tutti gli attori coinvolti, avendo ben presenti le criticità, ma anche le potenzialità di un settore che ha negli anni raccolto innumerevoli riconoscimenti nazionali e, soprattutto, internazionali, a conferma della preparazione di intere generazioni di tecnici e studiosi impiegati in aziende che hanno fatto la storia della farmaceutica nel mondo.

L'individuazione dei nodi critici è quindi propedeutica alla definizione di strumenti operativi che possano permettere al settore farmaceutico di essere competitivo sui mercati.

Un primo elenco non esaustivo delle criticità comprende:

- la riduzione dei prezzi dei farmaci introdotta negli ultimi dieci anni in diversi Paesi, soprattutto nel nostro, per fronteggiare gli alti costi della spesa sanitaria e farmaceutica;
- l'introduzione di nuove tipologie farmacologiche, individuabili nei cosiddetti generici, con diversi benefici per i cittadini, ma anche con riduzione degli utili per le aziende e conseguente contrazione dei posti di lavoro;
- l'ingresso nello scenario mondiale di Paesi fortemente popolati e in rapido sviluppo;



## Chimici

- il processo di delocalizzazione delle multinazionali che oggi producono – sfruttando spesso il lavoro di personale non sempre adeguatamente qualificato - e vendono direttamente in questi Paesi;
- la perdita di professionalità seguente alla riduzione dei posti di lavoro nell'intera filiera; è il caso degli Informatori scientifici del farmaco, che non possono essere catalogati semplicemente fra i venditori o i rappresentanti, in quanto il loro compito è di effettiva informazione della terapia del farmaco e, quindi, di utilità sociale indispensabile, o degli addetti nelle aziende di produzione e dei centri di ricerca;
- la chiusura o il sostanziale ridimensionamento dei centri di ricerca, in un momento in cui proprio la ricerca e lo sviluppo sono universalmente indicati come due dei principali motori di ripresa e di crescita e proprio mentre il governo ha appena annunciato un piano di interventi a sostegno della ricerca.

Il settore farmaceutico, più di altri, ha conosciuto un processo di terziazioni sul quale è necessario richiamare l'attenzione, in quanto appare ormai evidente come certe operazioni, assolutamente non condivise con il sindacato e le istituzioni, portano al progressivo impoverimento del territorio, con una perdita di posti di lavoro difficile da sostenere.

Sono ormai diverse le cessioni di ramo d'azienda e le vendite di stabilimenti effettuate principalmente dalle multinazionali del settore che operano nel nostro Paese a società contoterziste che non offrono garanzie in termini economici e professionali.

In alcuni casi, sembra addirittura emergere un disegno preoccupante che coinvolge imprenditori disponibili ad accompagnare siti produttivi importanti verso la chiusura e il fallimento.

È un fenomeno sul quale il Governo e il Parlamento sono chiamati a riflettere e a vigilare.

Restando nel settore farmaceutico, vi è il caso della cessione di ramo d'azienda da Pfizer a Marvescpharma, della quale ci occuperemo nel paragrafo relativo agli Informatori scientifici del farmaco, che pur non avendo avuto il risalto mediatico dato, ad esempio, alla cessione di Agile, ramo di azienda di *information technology* di Eutelia, al Gruppo Omega, per la quale diverse persone sono state arrestate, con la magistratura che ha già



## Chimici

condannato alcuni ex dirigenti per bancarotta fraudolenta, il risultato finale in termini di perdita di professionalità è per molti versi simile.

La nostra Organizzazione sindacale è convinta che, pur in un contesto di libero mercato, sia dovere delle istituzioni operare a tutela di una industria strategica per il sistema Paese, qual è il settore farmaceutico, che, è bene ricordare, è direttamente connesso a diritti inalienabili, come, ad esempio, la salute e la sicurezza pubblica.

Il settore farmaceutico già oggi contribuisce con una quota parte significativa alla ricerca e allo sviluppo nel nostro Paese.

In questo senso, è auspicabile che l'annunciato credito di imposta per la ricerca scientifica, previsto nel decreto legge recante le prime misure urgenti per l'economia approvato dal Consiglio dei ministri il 5 maggio 2011, possa servire per migliorare le sinergie fra le aziende del settore e il mondo universitario a beneficio della collettività dei cittadini e a sostegno del merito.

La reazione della principale associazione di categoria lascia ben sperare, in quanto stima nuovi contratti di lavoro per complessivi 200 milioni di euro in due anni; tradotti in termini percentuali potrebbero portare ad un incremento occupazionale nell'ordine del 3% che compenserebbe, peraltro solo parzialmente, il calo dell'ultimo triennio che è quantificabile nel 12% della forza lavoro.

Si auspica, altresì, che le aziende del settore vogliano sfruttare le possibilità offerte da un secondo articolo contenuto nello stesso decreto che prevede un credito di imposta per nuovo lavoro stabile nel Mezzogiorno.

Ai sensi della normativa europea sui "lavoratori svantaggiati" (senza impiego da sei mesi; senza diploma di scuola superiore; over 50; adulti soli con una o più persone a carico; occupati in settori con forte disparità, superiore al 25%, di presenza uomo/donna; membri di minoranza nazionale, compresi extracomunitari e comunitari) e "molto svantaggiati" (senza lavoro da almeno 24 mesi), è riconosciuto un credito di imposta nella misura del 50% dei costi salariali per un periodo variabile fra uno e due anni.

Soprattutto fra i lavoratori svantaggiati, sarà possibile per le aziende del settore trovare personale da assumere.

L'Ugl Chimici rinnova, pertanto, l'appello al governo e alle imprese del settore affinché si possano affrontare i nodi esistenti con grande senso di responsabilità nella



## Chimici

consapevolezza dell'importanza del comparto farmaceutico e della qualità dei lavoratori occupati che rappresentano alcune dei migliori eccellenze presenti nel nostro Paese.

Perché, parafrasando la relazione del presidente di Farmaindustria, Sergio Dompé, in occasione della Assemblea annuale dello scorso giugno dell'organizzazione di rappresentanza delle imprese del settore, occorre riconoscere il valore e combattere gli sprechi.

Il vero valore aggiunto di questo settore sono i lavoratori, dai tecnici al personale addetto alla produzione, dai ricercatori agli informatori scientifici, che hanno permesso al nostro Paese di eccellere in Europa e nel mondo.



# Chimici

## Dati sul settore

Prima del forte impatto della crisi finanziaria ed economica, l'Italia aveva circa 330 aziende operanti nel settore, al secondo posto dietro alla Germania, peraltro non particolarmente distante almeno per quanto attiene al numero delle imprese operanti (circa 360). Più indietro Francia, Spagna e Regno Unito.

Nel complesso, le imprese del settore operanti in Italia sono il 14,4% del totale delle imprese operanti in Europa.

Anche se è maggiore la concentrazione (il 63% del fatturato è in aziende da 500 ed oltre addetti), le piccole e medie imprese (con meno di 250 addetti) rappresentano comunque un significativo bacino, con una produzione pari ad oltre il 25% del totale.

Per fatturato, l'Italia è nella Ue dopo la Germania e la Francia e davanti alla Spagna e al Regno Unito.

Nello specifico, il fatturato complessivo in Italia è circa il 9% di quello statunitense, il 32% di quello giapponese e quasi il 64% di quello di Germania e Francia.

Nello specifico per la sola farmacia, il fatturato è in costante crescita; di fatto in venti anni (dal 1990 al 2009) è raddoppiato, passando da meno di 6 miliardi di euro a quasi 12 miliardi di euro.

Nello stesso periodo, si è accentuata la propensione all'export delle imprese del settore, maggiore anche rispetto a settori strategici del made in Italy, quale, ad esempio, l'agroalimentare: la propensione all'export della farmaceutica è infatti aumentata del 44% in più rispetto a quella dell'agroalimentare. È ormai qualche anno che la produzione nazionale farmaceutica è destinata in maggioranza al mercato estero; un risultato molto significativo se consideriamo che solo nel 1991 la quota di prodotti commercializzati all'estero era di poco superiore al 10%.

Sempre nel periodo considerato, sono aumentate le importazioni, in proporzione maggiore rispetto alle esportazioni, cosa che si riflette nella bilancia commerciale negativa.

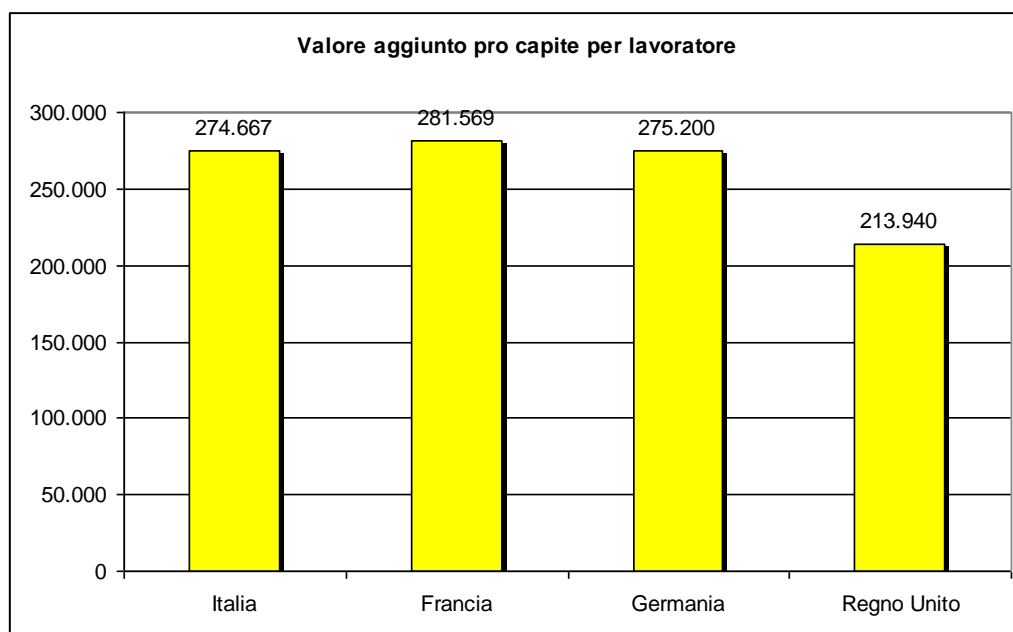
Sia per l'export e che per l'import, il mercato principale di riferimento è l'Europa con Svizzera, Belgio e Germania che da soli rappresentano il 39,3% delle esportazioni e il 44,1% delle importazioni.

Dell'aumento di fatturato, però, soltanto per un terzo ne beneficiano imprese italiane, in quanto poco meno del 70% del fatturato di farmacia è destinato al capitale estero, con preponderanza di Stati Uniti, Germania, Francia e Svizzera.

[www.uglchimici.it](http://www.uglchimici.it)

Rispetto ad altri settori, il farmaceutico è quello che ha conosciuto una più alta internazionalizzazione, cosa che presenta dei benefici (capacità di attrarre investimenti esteri), ma che ha potenzialmente costi, soprattutto sociali, molto significativi, come conferma la contrazione degli occupati nel settore.

L'occupazione è stimata in circa 67mila addetti, di cui il 9% in ricerca e sviluppo,



con una preoccupante tendenza in calo.

In Germania, gli occupati sono circa 106mila, mentre in Francia sono poco più di 103mila. Il Regno Unito è

sulla stessa linea dell'Italia, con la Spagna che ha invece poco più di 40mila addetti.

Considerando il numero degli addetti e il fatturato, l'Italia è sostanzialmente in linea con la Germania (circa 275mila euro per addetto), poco dietro la Francia (280mila euro per addetto) e nettamente avanti rispetto al Regno Unito (213mila euro per addetto).

Il comparto si caratterizza per un'alta percentuale di addetti laureati (circa il 45%) e almeno diplomati (81%), con una prevalenza di uomini (63,3%) sulle donne, anche se poi il settore occupa percentualmente più donne rispetto a tutta l'industria, compresi dirigenti e quadri.

Interessante ai fini di questa analisi la distribuzione per regione.

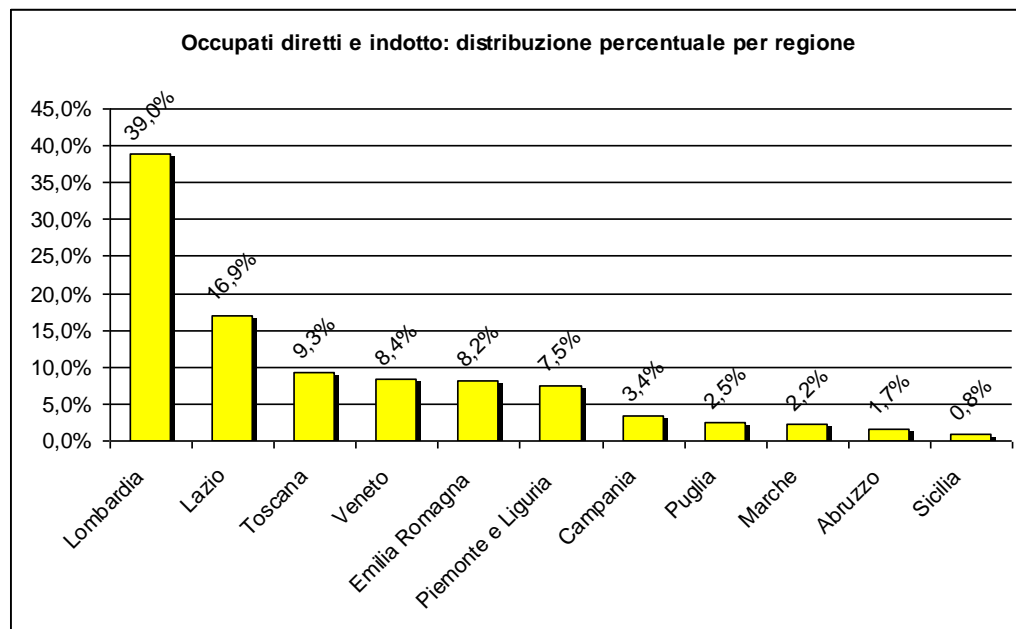
Lombardia, Lazio e Toscana sono le tre regioni nelle quali si concentra il maggior numero di addetti diretti del settore farmaceutico: insieme le tre regioni raggiungono oltre 52mila addetti, pari al 77% del totale.

Forte la presenza anche in altre regioni, come l'Emilia Romagna (3.500 addetti diretti), Veneto, Piemonte, Liguria, Marche, ma soprattutto, tenendo conto del contesto economico e sociale, Abruzzo, Puglia e Sicilia.

Nel tre regioni meridionali sono occupati complessivamente, fra diretti ed indiretti, almeno 8mila lavoratori, con una alta incidenza di occupati nella ricerca e sviluppo.

Per numero di addetti, le prime cinque province sono Milano, Roma, Latina, Firenze e Verona.

Per avere una idea più



puntuale è però opportuno fare riferimento anche all'incidenza degli occupati rispetto al totale del settore manifatturiero. In questo caso le province con una presenza maggiore sono Latina, Siena, Roma, Catania e L'Aquila.

È di tutta evidenza come una crisi occupazionale del settore ha pesanti ricadute soprattutto nelle province più piccole.

## Alcuni casi in breve

### Polo chimico-farmaceutico del Lazio meridionale

Il distretto si concentra sul triangolo Pomezia, Latina e Frosinone.

Nel complesso occupa mediamente 15mila addetti diretti, più altri 5mila addetti nell'indotto della chimica e degli imballaggi, con punte superiori.

Il valore delle esportazione è calcolato in 3,2 miliardi di euro (con una crescita nel 2010, dopo il calo del 2009); in percentuale si tratta del 26,2% del totale delle esportazioni nazionali.

Il distretto del Lazio meridionale è, quindi, per volume di esportazioni al secondo posto dopo la Lombardia che nel complesso esporta per 3,6 miliardi di euro.

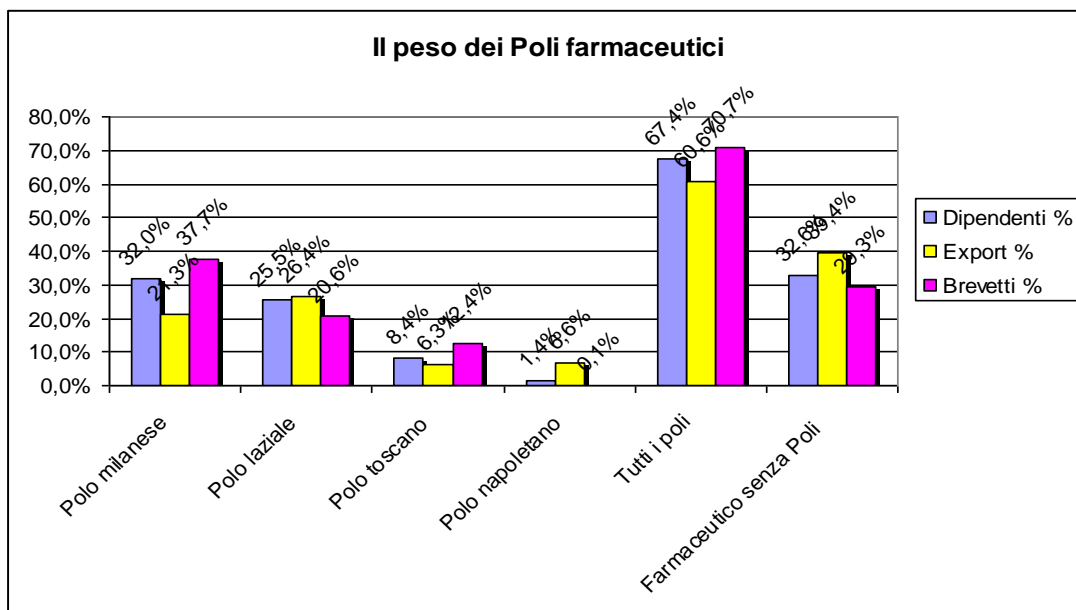
I brevetti registrati nel periodo 1998-2007 sono stati 325, pari al 20,6% di tutti i brevetti registrati da aziende del settore farmaceutico in Italia.

Il distretto si caratterizza per la presenza di diverse multinazionali; se ne contano circa 20, con effetti discordanti.

Proprio in questi giorni, infatti, la Jhonson&Jhonson ha annunciato il rafforzamento del sito di Borgo San Michele a Latina con investimenti tali che dovrebbero portare lo stabilimento ai primi posti per la produzione di farmaci da banco e con la creazione di nuovi posti di lavoro.

Significativo anche l'investimento di Abbott ad Aprilia e di Menarini a Pomezia, mentre, fuori dal distretto, ma sempre nel Lazio si evidenzia anche l'impegno della Baxter a Rieti con investimenti per 50 milioni in tre anni per lo sviluppo degli emoderivati in un sito produttivo che

occupa oltre 230 dipendenti. Il distretto, però, ha in questi anni conosciuto una progressiva perdita di posti





## Chimici

di lavoro, almeno 300, ed un aumentato ricorso alla cassa integrazione, tanto che, soltanto nel primo bimestre del 2011 le ore di Cig autorizzate sono state complessivamente 558mila.

Ciò è stato causato, oltre che da una serie di fattori connessi alla crisi internazionale, anche dalle decisioni di alcune multinazionali, in particolare Big Pharma, Pfizer e Bristol.

Ciò ha portato alla riduzione di personale (si pensi, ad esempio, allo stabilimento Wyeth di Aprilia acquisito da Pfizer) e alla dichiarazione di esuberi (è il caso della Corden Pharma che ha acquisito lo stabilimento Bristol Myers Squibb di Sermoneta con 815 lavoratori).

Un fenomeno al quale si deve guardare con preoccupazione è quello della cessione ad aziende contoterziste che, spesso, non sembrano avere le garanzie finanziarie e di know how per gestire imprese che operano sui mercati internazionali.

Paradigmatico è il caso della cessione dello stabilimento Gambro di Latina, che produceva accessori per linee ematiche, ad un piccolo imprenditore il quale, oggi, passati tre anni, non avendo né le competenze, né i fondi per investire, ha ceduto a sua volta ad altra azienda sia gli immobili che i lavoratori, cosa che allarma i sindacati locali.

### Polo farmaceutico milanese

Il polo farmaceutico milanese occupa circa 22mila addetti su un totale di 30mila dipendenti complessivamente occupati in Lombardia.

Il polo si conferma come una delle eccellenze del Paese, con oltre 200 unità locali che occupano mediamente poco più di cento dipendenti ciascuna.

I brevetti registrati nel periodo 1998-2007 sono stati poco meno di 600; i 594 brevetti registrati rappresentano il 37,7% del totale dei brevetti del settore farmaceutico in Italia.

Anche il polo farmaceutico milanese appare, però, investito dagli effetti della crisi e delle decisioni prese altrove, spesso senza il confronto con il sindacato e le istituzioni nazionali e locali.

È il caso della annunciata chiusura dello stabilimento Carlo Erba reagenti di Rodano, attualmente controllata dal fondo bancario Barclays, dopo un lungo periodo sotto il controllo Montedison.

[www.uglchimici.it](http://www.uglchimici.it)



## Chimici

La proprietà, proprio nei giorni scorsi, ha manifestato l'intenzione di spostare la produzione in uno dei due stabilimenti francesi, cosa che porterebbe alla perdita di 130 posti di lavoro.

La decisione è grave, in quanto non è dettata da problemi gestionali, poiché l'azienda ha bilanci solidi e in attivo, numeri che permetterebbero di avviare un piano industriale di investimenti e di ammodernamento dello stabilimento.

### Polo farmaceutico toscano

Il polo farmaceutico toscano è il terzo per numero di addetti e il quarto per fatturato in Italia.

Abbraccia tre province (Firenze, Siena e Pisa) ed ha un export di circa 720 milioni di euro, in calo nel 2010 (-5%) per effetto della riduzione delle vendite di vaccini, ma anche per una serie di ristrutturazioni aziendali in atto.

Nel complesso le unità locali sono poco più di 50 con una occupazione media di quasi 103 dipendenti ciascuna.

Nel periodo 1998-2007, i brevetti registrati da aziende operanti in questo polo sono stati 195, pari al 12,4% del totale dei brevetti registrati dal settore farmaceutico.

Fra i vari processi di ristrutturazione aziendale in atto, si segnala il caso della Boehringer Ingelheim di Reggello, passata sotto il controllo della francese Fareva.

Per effetto dell'accordo firmato a fine gennaio, lo stabilimento verrà dismesso e con esso il territorio perderà 300 posti di lavoro.

L'iter prevede la messa in mobilità nel 2012.

Per la metà dei circa 300 dipendenti, si prospetta l'ipotesi di un trasferimento a Milano, al momento già accettato soltanto da una piccola percentuale di interessati. Una trentina di dipendenti transiteranno nell'Istituto De Angeli, il reparto produttivo del sito, mentre altrettanti saranno assunti da una società informatica della provincia di Empoli. Per circa 50 dipendenti si aprono le porte per l'accompagnamento alla pensione. La Boehringer si è anche impegnata ad assistere i lavoratori nel processo di ricollocazione in altre attività lavorative.

A conti fatti, se pure una parte di lavoratori saranno ricollocati, resta il dato certo dell'impoverimento del territorio.

[www.uglchimici.it](http://www.uglchimici.it)



## Chimici

### I centri di ricerca

Nel complesso della farmaceutica gli investimenti in ricerca e sviluppo, compresa la produzione, ammontano in circa 3 miliardi di euro.

I poli principali di ricerca sono localizzati in Lombardia, in Puglia, in Sicilia, in Veneto, nel Lazio, in Toscana, in Emilia Romagna.

Nella sola Lombardia sono oltre 30 i centri di ricerca, mentre quasi 80 sono le imprese del biotech. Nel complesso degli addetti, il 44% è occupato nella regione.

A seguire il Lazio e la Toscana, rispettivamente con il 17,1% e il 12,2%.

Nonostante la ricerca sia fondamentale per un settore come quello farmaceutico, si segnalano alcune situazioni particolarmente preoccupanti.

Fra queste, sicuramente il futuro della ex Glaxosmithkline di Verona, ceduta Aptuit. Il centro di Verona è attivo dal 1970 ed è arrivato ad occupare 550 fra ricercatori e altre figure professionali.

La decisione di Glaxosmithkline di cedere il centro è stata affrontata fin dai primi mesi del 2010 in una serie di tavoli interministeriali con la presenza della azienda e delle organizzazioni sindacali di categoria.

Il 30 giugno del 2010 viene formalizzata la cessione del ramo d'azienda alla società statunitense Aptuit Italia. L'accordo prevede, oltre ad una partecipazione finanziaria, la cessione gratuita del patrimonio di strumentazioni presenti nel centro e l'usufrutto gratuito degli immobili.

Il giorno dopo, al ministero del Lavoro è siglato dalle parti un verbale, nel quale la società subentrante si impegna a garantire l'occupazione e la professionalità acquisita dal personale dipendente.

Da parte sua, il governo si impegna a monitorare l'evoluzione del passaggio di proprietà.

Sotto il profilo formale, ad un primo monitoraggio, la nuova società sembrerebbe aver mantenuto gli impegni, forte anche del contributo finanziario proveniente dalla passata gestione.

A leggere i numeri, si scopre, però, che dal 2008 ad oggi il personale dipendente è diminuito del 46,5%, passando da oltre 700 dipendenti a circa 400 dipendenti, anche a causa di un forte esodo di ricercatori, ai quali, evidentemente, la nuova società non ha



## Chimici

saputo dare le necessarie garanzie in termini professionali, soprattutto per quanto attiene la ricerca primaria.

Il risultato è, quindi, quello di aver impoverito il sistema Paese.

Il caso di Verona non è purtroppo isolato.

Nel febbraio scorso, la Pfizer, che ha acquisito la Wyeth, ha comunicato formalmente la decisione di cedere nello stabilimento di Catania, che occupa oltre 700 dipendenti, il laboratorio per lo sviluppo di farmaci antitumorali, nato dalla sinergia con il Consiglio nazionale delle ricerche, nel quale sono impiegati quasi 80 ricercatori.

È stato aperto anche un procedimento di Cigs che coinvolge 80 lavoratori del sito produttivo, dal dicembre dello scorso anno per un periodo di 12 mesi.

È evidente che la decisione di Pfizer apre degli scenari nuovi ed inquietanti per il futuro di un sito produttivo che ha alle spalle una storia di eccellenza lunga cinquanta anni.

Si tratta di una vertenza difficile che finora è stata gestita con il ricorso agli ammortizzatori sociali, ma che oggi si presta ad una serie di interpretazioni preoccupanti, in quanto è evidente come la decisione di cedere il centro di ricerca interno al sito, provoca un doppio danno: al territorio, già caratterizzato per la difficoltà di trovare occupazione; al sistema Paese e alla ricerca italiana che perde una eccellenza nella quale impiegare i migliori ricercatori, costringendo così tanti giovani, dopo l'esperienza universitaria, ad emigrare verso altre regioni o, peggio, verso altri Paesi.

Davanti a questo scenario, la mobilitazione unitaria delle organizzazioni sindacali ha permesso di portare la vicenda sui tavoli della politica locale e nazionale, laddove è stata posta la contrarietà a cessioni di ramo d'azienda, in quanto lo stabilimento senza il centro di ricerca sembrerebbe destinato a non aver futuro.

### Gli informatori scientifici del farmaco

Gli informatori scientifici del farmaco, nonostante il fondamentale ruolo di diffusione delle novità in materia di farmaci presso i medici, rappresentano ormai da anni l'anello debole della filiera, il nodo sul quale in caso di necessità di ridurre i costi complessivi.

Stime attendibili quantificano fra i 12 e i 15 mila i posti di lavoro tagliati fra gli informatori scientifici del farmaco in circa quattro anni.

Si tratta di numeri impressionanti, destinati a crescere ulteriormente per effetto delle decisioni prese da alcune delle principali aziende del settore, come la stessa

[www.uglchimici.it](http://www.uglchimici.it)



## Chimici

Glaxosmithkline che a febbraio ha dato il via alla procedura di mobilità per il licenziamento di 220 informatori scientifici del farmaco.

Fra le operazioni di dismissione sulle quali è necessario soffermarsi per chiedere che venga fatta piena luce, rientra sicuramente la cessione e il trasferimento di dipendenti ISF da parte di aziende farmaceutiche, tra le quali il caso più eclatante quello da Pfizer a Marvescpharma di due rami di azienda.

Per effetto di questa cessione, avvenuta nel 2007, 440 informatori scientifici del farmaco passano da una multinazionale ad una società con un capitale sociale di appena 12mila euro.

Appena due anni dopo, quasi a confermare la scarsa solidità di questa manovra, la maggioranza degli informatori è posta in cassa integrazione straordinaria, mentre si denunciano casi di lavoratori che sarebbero stati caldamente invitati a dimettersi volontariamente.

La situazione si trascina, fino a quando, all'inizio del 2011, la Marvescpharma cessa ogni attività per l'alta esposizione debitoria che porta il Tribunale di Milano a dichiarare il fallimento della società.

Il danno economico, in termini di stipendi non pagati e di mancati versamenti ai fondi di categoria, e professionale per i lavoratori coinvolti è quindi enorme.

Recentemente si è segnalato alle cronache anche il caso della Roche che ha indicato in 143 gli esuberanti nello stabilimento produttivo di Monza. Di questi, ben 122 sono informatori scientifici del farmaco, mentre circa 20 sono impiegati, la metà dei quali vicina al pensionamento.